

III. Un cavallo rispettoso

Tornai a Monterotondo solo dopo tanti anni. Lo scenario era radicalmente mutato: non più la desolazione e l'abbandono di prima, ma le stalle (acquistate dalla famiglia Corazza di Rimini) erano state restaurate con cura e trasformate in accogliente residenza da tranquillo weekend e la cripta-chiesetta di Santa Maria alla Barbolana era stata sistemata come non avrei mai osato sperare: non più aggressivi pipistrelli e tombe profanate, ma tutte le salme sistemate con cura nei loro rispettivi sepolcri, come lo stesso Nicola Gambetti aveva disposto e si era raccomandato di fare.

Tutto il merito andava ascritto a Giulietta (ma tutti la chiamano Luciana e anche io farò così, d'ora innanzi) Romanelli, che aveva ereditato quel ch'era rimasto delle proprietà della famiglia Gambetti. Lei, con il marito e le figlie, era tornata a vivere da Milano a Villa di Fraghetto (proprio ai confini con la proprietà di Monterotondo, anche se in due Regioni diverse: da una parte la Toscana e dall'altra l'Emilia-Romagna) e, una volta sistemate le pratiche burocratiche, si dedicò a sistemare la cripta.

A lavori completati organizzò una bella festa, con l'inaugurazione e la benedizione della chiesa restaurata, alla quale celebrazione invitò tutti quelli che desideravano partecipare. Andai anch'io, assieme a mia moglie Paola e a mia figlia Mara, che allora era ancora una bambina. Erano con me anche altri amici, tra cui, ricordo, Roberto D'Orazi e Paolo Ricci. Arrivammo in macchina a Villa di Fraghetto e poi proseguimmo a piedi sino a Monterotondo, per una mezz'oretta circa di cammino.

Dopo la cerimonia religiosa ci sistemammo anche noi, per mangiare i panini – offerti anche questi dalla Luciana – e stare assieme, sui prati davanti al palazzo padronale. Nessuno, però, aveva osato sedersi o calpestare lo spazio, a sei-sette metri dal portone, dove si diceva che Gambetti avesse sepolto l'amato cavallo (come ho riportato nel capitolo precedente), la cui leggenda doveva essere ben nota a tutti, visto che nessuno si era seduto sopra quello che, più o meno, doveva essere quello spazio.

Mentre eravamo lì, belli e tranquilli, ecco che un certo D. N. – che

probabilmente aveva alzato un pò il gomito – arrivò a cavallo e tentò di farlo passare sopra quel “sacro” pezzo di prato, ma il cavallo s’impuntò e non volle proseguire. Qualcuno tra quanti erano più vicini provò a dissuadere il cavaliere dall’insistere in questo suo stravagante proposito, ma lui non se ne diede per inteso e, anzi, retrocedette verso la vecchia casa dei contadini, poi si girò e riprovò di nuovo a entrare nello spazio “protetto”. Il cavallo, che pure obbediva a qualsiasi sollecitazione o comando che riceveva, giunto di nuovo al limite “vietato” non volle andare innanzi e si fermò di scatto. Il nostro D. N., sempre più infuriato e sentendo gli occhi di tutti addosso, riportò il cavallo ancor più lontano e poi, emettendo un urlo per nulla rassicurante, lo lanciò al galoppo verso il palazzo. Il povero quadrupede, pur spronato e incitato, mano a mano che si avvicinava, rallentava visibilmente e, giunto ancora una volta al limitare di quello spiazzo, si bloccò completamente provocando al malcapitato cavaliere un bel ruzzolone a terra: l’incauto cavaliere non si procurò un gran male, poi, per fortuna, rinunciò definitivamente a ogni ulteriore tentativo e se ne andò sano e salvo anche se, forse, un po’ ammaccato e scornato.

Non vi dico lo sbigottimento di tutti noi nell’osservare quella scena, che era la rappresentazione plastica di una forza misteriosa, entrata in azione in quel luogo magico. Quella sensazione, pur dopo i tanti anni passati, quando ne parlo con qualcuno di quelli che erano lì con me, si rinnova e una qualsiasi spiegazione, adesso come allora, nessuno di noi è mai riuscito a darla.

IV. Gambetti e Giovanni Pascoli

Nel 2001 il professor Costantino Battelli, essendo andato in pensione, si volle dedicare a quello che era stato sempre un suo desiderio: scrivere un saggio sulle vicende storiche del nostro territorio e quindi pubblicò, per l'editore Maestri, la sua opera *Il Montefeltro e San Marino dalle origini ai giorni nostri*. Me ne è stata donata una copia dagli eredi, anche perché buona parte è dedicata alle motivazioni che ci hanno poi portato al ritorno in Romagna e che lui condivideva con me. Me lo sono letto tutto e, all'interno, ho trovato una notizia assolutamente nuova e inedita e cioè che il poeta Giovanni Pascoli, che era di San Mauro, si era recato a Monterotondo per incontrare Gambetti, del quale così bene aveva sentito parlare, a chiedergli la verità sul mandante dell'omicidio di suo padre Ruggero.

Il poeta rimase talmente convinto di quel che Nicola gli aveva rivelato che, da quel momento in poi, il suo comportamento nei confronti della persona che Gambetti gli aveva indicato fu di tale radicale avversione che, come scrive Libero Torraca nella sua biografia su di lui, in un'occasione in cui gli riferirono come quel tale individuo fosse a Bologna e intendesse soffermarvisi per qualche giorno egli, per timore e ribrezzo di poterlo anche solo casualmente incontrare, lasciò precipitosamente la città petroniana e non vi ritornò se non quando gli comunicarono che il presunto assassino se n'era andato. Tanta era la fama e il prestigio di cui godeva Nicola Gambetti.

V. Una ricerca eseguita dalla scuola di Casteldelci

Negli anni '80 uno dei maestri della Scuola Elementare di Casteldelci (ora purtroppo soppressa per mancanza di alunni mentre, in quel periodo, ne contava ancora venticinque) era Agostini Leopoldo, appassionato studioso e storico del territorio. Era figlio di quell'Agostini Fermo Stefano di cui ho riportato la testimonianza su Gambetti (e chissà quanti altri racconti avrà sentito raccontare dal babbo!). Il maestro Leopoldo era un riferimento culturale di indiscusso prestigio e autorità, perché soprattutto a lui si dovevano le ricerche sulla strage di Fragheto compiuta dai Tedeschi il 7 Aprile 1944, e il riconoscimento della Medaglia d'Argento al Valor Civile concessa dal Presidente della Repubblica a Casteldelci, del cui Comune Fragheto fa parte.

Nel 1986 il maestro Leopoldo iniziò, insieme ai colleghi e con la collaborazione degli alunni, le ricerche su di un personaggio che, nei libri di testo, i ragazzini non avrebbero mai trovato ma che era da tanti anni il protagonista assoluto dei racconti che venivano fatti sottovoce durante le lunghe notti d'inverno davanti al camino di casa e nelle osterie della nostra zona: Nicola Gambetti, il misterioso mago al quale quasi tutti i nonni di quegli scolari, per un motivo o l'altro, avevano dovuto ricorrere, e la ricerca appassionò moltissimo sia gli scolari che la facevano sia i nonni e gli amici dei nonni che si prestarono volentieri a riportare le testimonianze che leggerete qui di seguito.

Testimonianza di PISANI MARIANO, di Sant'Agata Feltria – “Il sor Nicola, proprietario di palazzi e di poderi, riceveva in casa sua molti ammalati, che curava di solito (sia persone sia animali) con la “segnatura”, con i semi di lino, le fave e una fettuccia da cingere stretta alla vita per mezzo di tre nodi. La fettuccia, a guarigione avvenuta, spariva come per incanto dal corpo del malato, tornando nelle mani del Gambetti che la mostrava, ridendo, alla persona guarita quando questa tornava alla “visita di controllo” con in mano un dono”.

Il mistero di Gambetti

Testimonianza di AGOSTINI FERMO STEFANO, di Casteldelci – “Ho sempre avuto la passione per la caccia. Già poco più che bambino sapevo sparare come un adulto. A sedici anni, nel 1928, mio babbo mi portò a cacciare con sé; era il mese di Marzo e, allora, passavano le palombe anche in questo periodo, e Monterotondo era un passaggio obbligato. Arrivati alla casa l’Eurosia¹, amica del babbo e padrona di tutto il podere lasciatole in eredità dai Gambetti, ci fece andare ad appostare nella stalla, dalle cui finestrine avevamo perfettamente a tiro le due grosse piante poste di fronte.

Davvero un luogo ideale! Non aspettammo molto; precedute da uno strano rumore arrivarono e si posarono sulle piante, tutte insieme: era uno stormo di palombe così numerose che i rami si piegavano sotto il loro peso. Sparammo contemporaneamente: quattro fucilate, due grilletti a testa, certi di farne una strage. Ma le palombe incredibilmente se ne volarono tutte via e non ne cadde neanche una. Non siamo più tornati a cacciare a Monterotondo”.

Testimonianza di GABRIELLI VITTORIO, di Villa di Fraghetto, Casteldelci – “Avrò avuto sei o sette anni e, siccome avevo le ghiandole al collo, mia mamma mi volle portare a Monterotondo dal sor Nicola. Entrato in casa, Gambetti, ormai molto vecchio, mi guarda e si accorge delle ghiandole nel collo. Allora va nel salone, prende dal camino un tizzone acceso e, con questo, mi fa delle croci in aria intorno al collo, pronunciando una formula magica incomprensibile; consegna quindi alla mia mamma una bottiglietta di erbe con la raccomandazione di spalmarmi il liquido tutte le sere. La settimana dopo ero perfettamente guarito. Sono tornato a trovarlo, lui mi aveva preso in simpatia e mi faceva tirare la sua lunga barba”.

Testimonianza di MAGI LUIGI, di Mulino di Schigno, Casteldelci – “Quando morì il suo cavallo, il sor Nicola fece scavare una buca profonda nel piazzale antistante il suo palazzo e ve lo fece calare, quindi trasse dalla tasca una manciata di monete d’oro e, con largo gesto, le gettò sopra la bestia morta dicendo: “Te le meriti per avermi portato in groppa tutta la vita!”.

Alla sua morte si dice abbia lasciato in eredità un vaso da notte e un rospo in oro massiccio, un violino molto raro e un sellino da cavallo con le borchie in argento. Del vaso da notte e del rospo d’oro non si hanno più notizie, mentre il violino, probabilmente uno Stradivari, sembra che adesso appartenga a un collezionista.

¹ Eurosia Gabrielli di Fraghetto era la persona che, essendo stata adottata da Filomena, l’ultima rimasta della famiglia Gambetti, sorella minore del sor Nicola, aveva ricevuto in eredità Monterotondo.

Nell'abitazione di Monterotondo esisteva un passaggio segreto che, dall'interno, conduceva più a valle e veniva usato in caso di attacco dei briganti, molto frequenti a quei tempi.

Dentro la casa c'era un nascondiglio segreto sotto il pavimento. All'esterno, sul fianco destro del palazzo, esiste ancora una chiesina, all'interno della quale vi furono sepolti alcuni componenti della famiglia Gambetti; ma le tombe sono state devastate dai "soliti ignoti" alla ricerca di chissà quali tesori nascosti. Nel sotterraneo della casa c'è ancora una stanza adibita a prigione."

Testimonianza di MASTINI ANGELA, di Casteldelci – "Ero in collegio a Forlì e facevo le Magistrali. Nel giugno del 1937 dovevo sostenere l'esame di abilitazione e il primo giorno della prova orale mi presentai alla Commissione molto emozionata. Il Presidente, allora, per mettermi a mio agio, mi chiese da dove venissi e io gli risposi timidamente: "Da Casteldelci".

Allora lui esclamò: "Oh bene, avrò certamente conosciuto o sentito parlare del sor Nicola, il mago dal rospo d'oro che ha fatto partorire la regina Elena".

Era il professor Camporesi, morto da un pezzo, che insegnava filosofia all'Università di Bologna. Molto tempo dopo, all'inizio degli anni '60, andai a dare l'esame di quinta agli alunni di Fragheto e fui invitata a pranzo dai maestri del luogo, presso l'osteria della Zelinda.

Mangiammo ottimamente ma la cosa che più m'impressionò fu il constatare che le forchette, i cucchiari e i coltelli erano d'argento massiccio; anche le tovaglie erano di lino finissimo e i piatti di gran lusso. Seppi poi dalla Zaira che il tutto proveniva da Monterotondo".

Testimonianza di BONCI BRUNO, di Mercato di Casteldelci – "Durante la Prima Guerra Mondiale, vennero a Monterotondo i Carabinieri, per sequestrare i cavalli del sor Nicola: dovevano servire per i soldati. Nicola Gambetti, allora, mise nella bocca di ogni cavallo una delle sue famose fave. Alla visita tutti gli animali furono scartati perché zoppi ma, quando furono riportati a Monterotondo, non avevano più niente".

Testimonianza di BIANCHI CATERINA, di Casteldelci – "Mia mamma aveva sempre un gran mal di testa. L'avevano portata anche a Bologna, ma nessun medico era riuscito a guarirla. Qualcuno la consigliò di provare con Gambetti. Si recò a Monterotondo, era d'Estate, e lui le disse che avrebbe potuto far qualcosa soltanto se fosse tornata con un serpente da lei stessa ucciso per mezzo di un bastone. Fece quanto le aveva comandato. Tornò quindi dal sor Nicola che scuoiò il serpente e, con la pelle di questo, legò la coda dei suoi capelli. Tre giorni dopo era perfettamente guarita e, da allora, non ebbe più il mal di testa".

Il mistero di Gambetti

Testimonianza di LONGHI ANNUNZIATA,² di Pianfera di Casteldelci – “...Che Dio vi benedica tutti, maestri e bambini, perchè mi avete fatto un gran piacere a venirmi a trovare. Certamente conoscevo tutti i vostri nonni e bisnonni.

Conoscevo bene anche Nicola Gambetti; era rigido con le persone, ma a me voleva bene perchè gli portavo le castagne, il formaggio e perchè il suo cane, che abbaiava a tutti quelli che non erano di casa, quando arrivavo io mi faceva festa.

Allora “lui” mi portava in casa, “ven un po’ qua” mi diceva, mi tranquillizzava e mi faceva vedere tutto nella stanza piena di armadi e mensole con gli strumenti per preparare le medicine.

Ma non riceveva tutti, in casa; faceva i miracoli e, secondo me, lui adesso è seduto vicino a Gesù. Ho visto signoroni venuti da Siena, Perugia, Torino, Santa Sofia e tutti tornavano via contenti. Aveva un violino ma non lo suonava lui, lo suonava un vecchio che ogni tanto capitava a Monterotondo. Ha guarito, segnandolo con un tizzo di fuoco, un mio cugino che aveva preso la malaria in Maremma e che non erano riusciti a guarirlo tutti i medici della Toscana.

C’era comunque d’avere impressione a vedere un uomo così! Molti, quando parlavano con lui, non osavano guardarlo negli occhi, e allora lui diceva: “Perbio, s’an mi v’let guardà ant la faccia, guardatmi almen ant l’orel de capelle”.³ Quando andava a Casteldelci tutti i bambini scappavano e si rinchiudevano in casa.

Il fratello, Peppino, aveva una gran forza e stava sempre zitto in un cantone. In casa sua, dietro la sua sedia, c’era una mensola e, accanto, due quadri;⁴ erano dei quadri speciali che contenevano delle scritte. In uno c’era tutta la storia di Monterotondo; nell’altro, invece, c’era la trascrizione di una lettera dettata addirittura da Gesù. Faceva impressione quello che c’era scritto, ma il povero Gambetti ne andava fiero e invitava tutti i visitatori a leggerla e a seguirne le regole.

Ma voi dovete andare a fare le domande dai Valenti del Monte, che sono i suoi parenti, e anche da una donna che adesso credo che abiti a Ponte Presale e che ha ereditato Monterotondo”. E così andammo dal famoso Nicolino Valenti, figlio della Bernardina, la nipote diseredata.

² Di 92 anni, classe 1894 (la più anziana, allora, del Comune di Casteldelci). Testimone assolutamente affidabile, per la sua serietà e rispettabilità. Quando morì il sor Nicola, nel 1921, lei aveva 27 anni, quindi era già in età adulta. Anche io ho avuto la fortuna di conoscere l’Annunziata, un’adorabile anziana ancora lucidissima, nonostante l’età avanzata.

³ “Perbio, se non mi volete guardare in faccia, guardatemi almeno nella tesa del cappello”.

⁴ Ancora oggi amorevolmente custoditi da Romanelli Luciana e che riporterò più avanti.